

Autobiografia di Rubik

La vita dell'architetto del Cubo che ha fatto impazzire il mondo

GIORDANO TEDOLDI

■ Dalla sua invenzione nel 1978, oltre un miliardo di persone nel mondo ha giocato con il Cubo di Rubik, il popolarissimo rompicapo in cui bisogna ricomporre le facce del cubo dello stesso colore, e che prende il nome del suo eccentrico inventore, **Erno Rubik**, di cui non molto si sapeva. Adesso Rubik esce allo scoperto con la sua autobiografia: **Io e il cubo: storia del rompicapo che ha incantato il mondo e del suo inventore Utet, 208 pagg., 19 euro**. Nato nel 1944 sotto le bombe degli Alleati su Budapest da madre pianista dilettante, e da padre progettatore di allianti, Rubik racconta che già a scuola amava disegnare «l'ambiente e gli oggetti circostanti».

Dopo la laurea in architettura si iscrisse alla Scuola ungherese di arti applicate dove approfondì la geometria descrittiva, allenando la mente ai paradossi delle forme tridimensionali. Già da bambino Rubik amava i rompicapi, come il tangram cinese, il gioco del quindici e i problemi scacchistici, e il Cubo nacque mentre studiava la «soluzione a un problema geometrico e come illustrarlo. Ero alla ricerca di un oggetto ideale che contenesse la mia visione di una funzione contraddittoria, una posizione costante e fissa coniugata alla capacità di cambiare questa posizione. Fu così che arrivai al Cubo», cioè a un «tutt'uno che tuttavia non riusciamo a vedere nella sua completezza nello stesso momento», e che quindi sollecita lo sforzo di immaginare quale trasformazione abbia subito la faccia opposta a quella che abbiamo appena risolto.

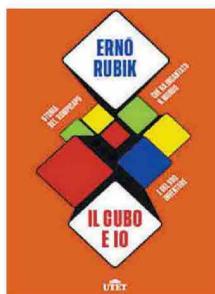
Il lavoro cominciò nella primavera del 1974, e il gennaio dell'anno seguente Rubik presentò la domanda per il brevetto. La sua vita cambiò completamente. Se prima Rubik era mille cose: inventore, professore, architetto, designer, scultore, dopo il Cubo fu solo... il Cubo. Ed è così infatti che nel suo libro si presenta al lettore: «Il mio nome ufficiale è Cubo di Rubik».

Insieme alla storia del suo Cubo, Rubik offre preziose indicazioni a un mondo che sembra aver perso l'immaginazione a favore della sola «erudizione». Citando Einstein, per il quale «il vero segno di intelligenza non è il sapere ma l'immaginazione», Rubik depreca che a scuola, anziché essere invitati a produrre creazioni, a immaginare nuove soluzioni, a formulare domande audaci, i ragazzi vengano rimpinzati di informazioni «a taglia unica». Più che il Q.I. che, lungi dal misurare l'intelligenza, misura solo le capacità atte a guadagnare un alto punteggio nel test, bisognerebbe guardare al Q.E., il quoziente emotivo: «La capacità di comprendere il comportamento umano, di entrare in sintonia, di

decodificare i segni delle persone che ci circondano, non solo decodificando il significato delle parole che pronunciano o comprendendo i concetti di un determinato approccio razionale. Non è sufficiente dire a qualcuno perché è importante fare una certa

cosa. Bisogna essere in grado di suscitare nell'altro una risposta emotiva».

Non meno interessante è la considerazione della crescente importanza del design negli oggetti di cui ci circondiamo. Una volta il design era appannaggio di pochi facoltosi, come mai tanta importanza alla bellezza? Perché, dice Rubik, «i nostri computer, le nostre automobili e i nostri televisori sono diventati così potenti che agguagliare altri giga, altri cavalli, altri pixel è sempre meno rilevante per l'utilizzatore finale. La competizione per conquistarsi l'attenzione e la soddisfazione del consumatore si è rapidamente spostata verso un'esperienza più ampia, nella quale la bellezza svolge un ruolo cruciale». La fantasia, la bellezza e la capacità di trovare soluzioni pensando a cosa c'è di là dal visibile che hanno portato al suo Cubo magico sono ancora, secondo Rubik, lezioni per il nostro contemporaneo.



Libero Pensiero

Adulti e bambini, dimestici d'eccezione. Così gli addosceri vivono il lockdown.

LUCI ROSSE E IMBARAZZO
Quando aprì il primo locale per gli scambisti il socio di Maria Rita e il figlio: «I miei fratelli e io ci siamo divertiti a fare il porno»

Autobiografia di Rubik

083-430